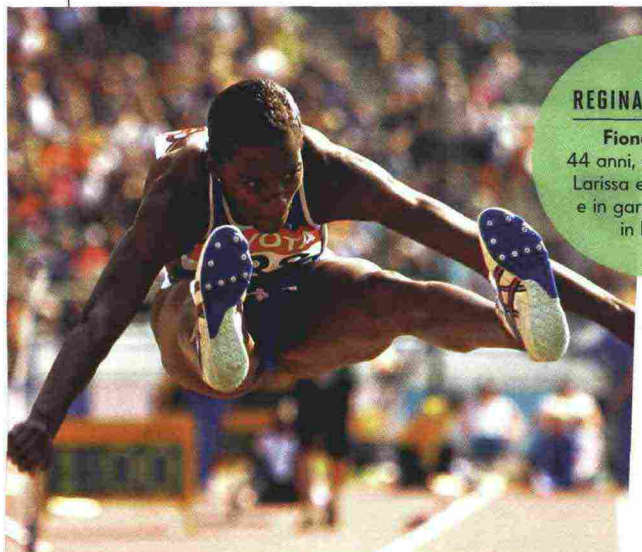
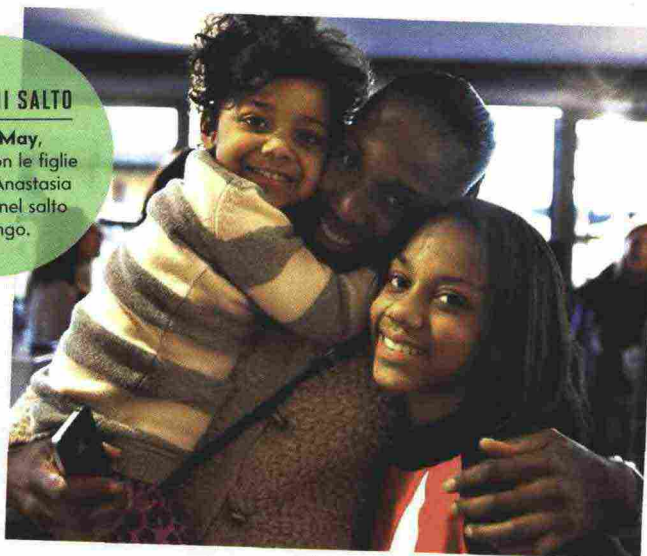


Vanity EUREKA



REGINA DI SALTO

Fiona May, 44 anni, con le figlie Larissa e Anastasia è in gara nel salto in lungo.



Diamoci una mossa

Per l'ex campionessa Fiona May lo sport è il modo giusto per conoscere meglio i propri figli. «Genitori, anziché piazzarvi sul divano, proponete una passeggiata ai bambini»

di Cristina Manfredi

Da bambina invidiavo le mie compagne di classe che saltavano come grilli durante le partite di pallavolo o quelle che nuotavano meglio di un delfino nell'oceano. Di mio, sono sempre stata un'atleta di riflesso, di quelle che si appassionano per una discesa libera, trepidano per un match point di Wimbledon, piangono di fronte a un maratoneta che barcolla ma non molla, il tutto comodamente piazzate davanti alla Tv. Oggi penso che se avessi preso allora certe buone abitudini, forse non dovrei auto-trascinarmi in palestra, tutte le sante volte, come se mi stessero portando davanti a un plotone d'esecuzione.

Avvicinare i piccoli delle scuole primarie all'attività fisica, fargliela vivere come un elemento di benessere e divertimento, è l'obiettivo di Ovs Kids Active Camp, l'iniziativa promossa da Ovs, la catena italiana di fast fashion, e da ASI - Associazioni Sportive e Sociali Italiane. A Milano il 21 settembre prenderà il via un mini-tour (poi il 29 toccherà a Roma, il 5 ottobre a Napoli e il 12 ottobre a Palermo) che porterà in luoghi suggestivi delle quattro città un villaggio sportivo pensato per far vivere con allegria il movimento ai bimbi e alle loro famiglie. Ad accoglierli ci saranno quattro grandi atleti, i pallavolisti Andrea Lucchetta e Maurizia Cacciatori, il canoista Antonio Rossi e Fiona May, due volte campionessa mondiale di salto in lungo, due argenti olimpici e ancora oggi detentrici del record italiano sia outdoor che indoor. Inglese di nascita, giamaicana di origine, ormai italiana nel cuore, Fiona si è entusiasmata subito quando le hanno chiesto di confrontarsi coi bambini.

Com'è stato il suo primo approccio allo sport?

«Ho iniziato in Gran Bretagna e ho il ricordo della passione

incondizionata e del sostegno della mia famiglia che mi accompagnava a tutti gli allenamenti. Quando avevo 11 anni, mi presentai alla società di atletica di Derby, ero così decisa a iniziare che fu una delusione tremenda quando mi spiegarono che ero troppo giovane. Dissi a mio padre e al presidente che mi aveva rifiutata che l'anno successivo mi sarei ripresentata non solo più grande, ma anche più forte. E così ho fatto».

Ha dovuto superare delle barriere razziali per emergere?

«Per fortuna no, perché in Inghilterra il multiculturalismo è un fatto consolidato e in Italia ho incontrato persone che vivevano lo sport per quello che è: un potentissimo e naturale strumento di integrazione dove conta la dedizione, non il colore della pelle».

Eppure negli stadi si intonano ancora cori razzisti, come se lo spiega?

«Bisogna educare il pubblico al fair play e impedire a chi è responsabile di certi episodi di tornare sugli spalti. Sono stanca di situazioni che si ripetono senza che vengano poi presi provvedimenti concreti. Assumiamoci la responsabilità di combattere questa mentalità».

Che consiglio dà ai genitori che vogliono avvicinare i piccoli allo sport?

«Tutte le discipline sono una grande occasione per fare amicizie, ma credo che la cosa più importante sia dare l'esempio. Anziché passare tutto il tempo sul divano davanti alla Tv, perché non proporre un gioco, una corsa, un giro all'aria aperta? È un ottimo modo per conoscerli meglio».

Facile, quindi?

«La difficoltà non è farli cominciare, ma insegnare loro la costanza: è lì che bisogna mettersi d'impegno».

GETTY IMAGES

Codice abbonamento: 074747